

EFFETTI DEL CLIMA. Presentato a Vienna il nuovo "catasto" promosso dall'Università di Milano

Dolomiti, i crolli delle pareti proteggono i pochi ghiacciai

Sulle vette venete ne sono stati censiti 38, compresi quelli "mini". In 50 anni il calo di superficie è -26%

VENEZIA

Dirlo proprio mentre i monti sono alle prese con un eccezionale manto di neve alto 3-4 metri (vedi a fianco), può far sorridere. Ma l'andamento generale è quello: i ghiacciai delle Dolomiti venete si continuano a ritirare. Anche se la loro lista si è allungata. Gli occhi dei ricercatori ne hanno individuati alcuni di "piccolissimi", in tutto 13 e definiti "glacionevalli", che altro non sono però che che «corpi glaciali che si stanno riducendo drasticamente; caratterizzati da superficie molto limitata (meno di 50 metri quadrati) e ridotto movimento: preludono all'estinzione del ghiacciaio, sono quindi di transizione prima della scomparsa». Insomma, segnali chiari del vicinissimo addio al ghiaccio perenne in quella zona. Sono i risultati che emergono da uno studio presentato a livello mondiale a Vienna, durante il Meeting 2013 della European Geophysical Union. Il "nuovo catasto dei ghiacciai italiani" - già messo a punto per altre regioni - è curato dall'Università di Milano insieme al marchio dell'acqua



Il Cristallo: i ghiacciai dolomitici sono spesso coperti da detrito

«Levissima», valtellinese. L'obiettivo è fotografare l'evoluzione dei ghiacciai del nord-est d'Italia negli ultimi 50 anni, aggiornando il precedente catasto realizzato dal Cgi-Comitato glaciologico italiano nel 1959-1962. A questo nuovo progetto collaborano il Comitato **Ev-K2-Cnr** e lo stesso Cgi, in modo da monitorare lo "stato di salute" del cuore freddo delle nostre montagne, come principale indicatore dei cambiamenti climatici in atto.

«PROTETTI DAI DETRITI». I ghiacciai del Veneto - e del Friuli-Venezia Giulia - sono tutti di dimensioni molto pic-

cole (meno di 500 metri quadri), si trovano su montagne costituite da rocce simili a quelle che formano le Dolomiti (cioè carbonatiche) e sono in gran parte ricoperti da detrito. In genere, sottolinea lo studio, sono «annidati sul fondo di valli protette da pareti rocciose, che ne favoriscono l'ombreggiatura» e vengono spesso alimentati da valanghe. «Anche questi piccoli ghiacciai stanno risentendo dei cambiamenti climatici in atto, riducendo spessore e superficie. Nel corso degli anni, si sono però ricoperti di detrito, derivante dai crolli delle pareti circostanti, che li ha protetti

conservandoli più a lungo. Infatti, quando il detrito supera lo spessore di qualche centimetro, riduce la quantità di calore che può raggiungere il ghiaccio sepolto e limita in modo sensibile la sua fusione. Seppur di difficile individuazione, sono oggi molto numerose le placche di ghiaccio interamente ricoperte da detrito», spiega il prof. Claudio Smiraglia, glaciologo dell'Università di Milano, a capo del progetto.

IL CALO: -26%. In Veneto sono stati registrati 38 ghiacciai per una superficie totale di 3,22 km quadri, situati nei più famosi gruppi dolomitici come Pale di S. Martino, Pelmo, Civetta, Tofane, Antelao, Sorapis. Si tratta in prevalenza di piccoli ghiacciai, abbondantemente ricoperti da detrito. Per dimensioni e tipologia spiccano i ghiacciai dell'Antelao, del Sorapis e del Popena. Come detto, nel conto sono entrati 13 mini-ghiacciai, rispetto ai 25 registrati mezzo secolo fa (allora gli altri furono forse considerati estinti). Emerge un significativo calo di superficie: -26% in mezzo secolo. Va però detto che nel conto non rientra più la Marmolata, ora considerata trentina. Per i ghiacciai del Friuli V.G. va molto peggio: sono in tutto cinque, con un calo del -50% rispetto a mezzo secolo fa. ●P.E.

